

PESCA E LAVORAZIONE DEL CORALLO AD ALGHERO

FRANCA VALSECCHI

Istituto di Botanica
Università di Sassari

« Cara de Roses » viene chiamata Alghero per la sua posizione e per il colore rosato delle coste che chiudono il golfo.

Siamo nella « Riviera del corallo » e le rocce riflettono il colore della meraviglia marina racchiusa nelle sue acque.

La fiammante gemma dai misteriosi poteri contro ogni male e prezioso amuleto lasciato sulle spiagge dalla dea Fortuna, nacque, secondo un'antica leggenda, dal sangue sgorgato dalla testa della Medusa quando Perseo la depose sulla riva del mare. Narrano i vecchi pescatori come, il sangue scorrendo in sottili rivoli, scese nel mare, rivestì le alghe e le trasformò in leggiadri rami rosso fuoco oscillanti nell'acqua, ma che, al contatto con l'aria, si impietriscono memori ancora dell'agghiacciante sguardo della medusa morente.

Il *Corallium rubrum* appartiene alla classe degli Antozoi ed è una specie che vive in colonie molto ramificate ad aspetto di alberello. I polipi giovani si dispongono nelle parti terminali, il colore bianco dei loro tentacoli li fa assomigliare a dei fiori, per cui sino al 1759

il corallo veniva considerato appartenente al regno vegetale.

Si riproduce con un processo di gemmazione ed ha il cenosarco impregnato di carbonato di calcio e colorato in rosso per la presenza di sali di ferro.

Vive nel mar del Giappone e nel Mediterraneo ed è molto abbondante nelle coste sarde specialmente nella fascia litoranea compresa fra l'Asinara e Bosa. Belle barriere coralline vi sono presso le isole di S. Pietro e S. Antioco. Ma il corallo più pregiato si pesca nel Golfo di Alghero.

La cittadina catalana fu per molti anni la sosta obbligatoria per le barche coralline provenienti da Napoli e dalla Provenza secondo un'ordine emanato da S.M. Pietro III d'Aragona. Ora è la città del corallo per eccellenza; nel piccolo porticciolo vi sostano per tutta la stagione della pesca, che va da maggio a settembre, le imbarcazioni provenienti da Torre del Greco e che effettuano la pesca nelle coste vicine.

Il corallo conosciuto sin dal paleolitico superiore, come lo attestano i ritrovamenti di amuleti nelle «tombe», venne

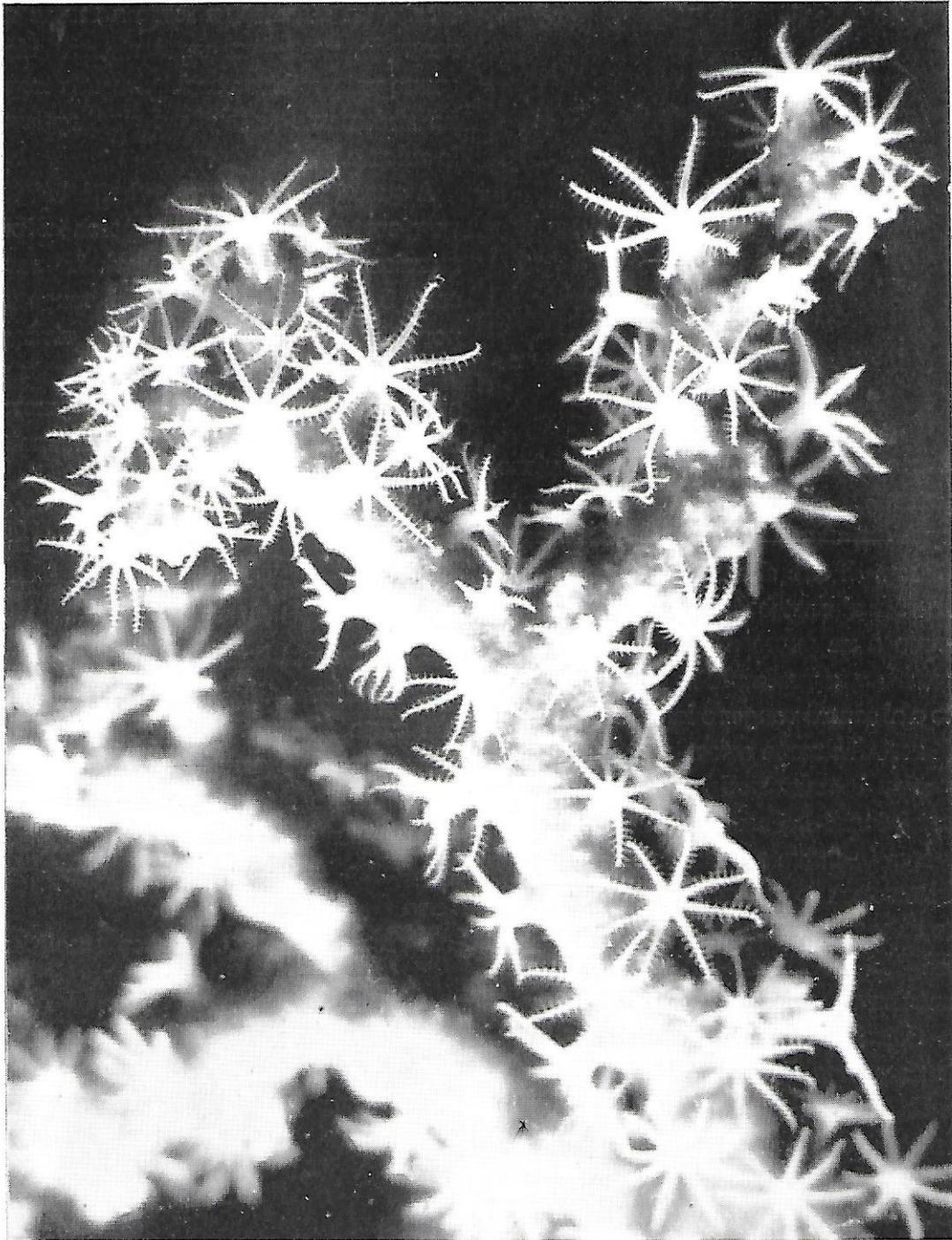


Fig. 1 - *Corallium rubrum*.

allora pescato probabilmente con l'immersione in apnea e strappato con le mani o con le pietre.

Il primo attrezzo per una più razionale pesca ed una maggiore profondità fu ideato dagli arabi e viene chiamato

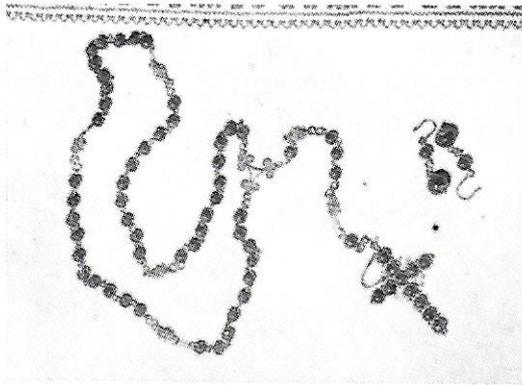


Fig. 2 - Prezioso rosario e orecchini in corallo e oro.

Croce di S. Andrea o ingegno e viene, naturalmente modificato, usato ancora oggi dai corallini di Torre del Greco. Consta di due sbarre di legno a croce, munite al centro di un grosso peso, un sasso o un pezzo di piombo per poter scendere in profondità. Ai lati della croce o al centro vengono legati 5 o 6 gruppi di reti di canapa a forma grossolana di borsa, i « runcinellos », che pendono per 5-6 metri. Questo attrezzo viene immerso in acqua e trascinato lentamente fino a quando non si incaglia in un banco di corallo. Occorrono molte manovre del battello, spesso l'aiuto di altri attrezzi supplementari, detti il Tortolo e lo Sbiro, per riuscire a disincagliarlo. Anticamente l'ingegno veniva salpato dalla ciurma a mano con un argano detto « voggia »; ora si usa un motore per cui la resa è maggiore e minore la fatica. I rami di corallo si impigliano nella rete e cadono dentro la borsa.

Con questo sistema anche se rudimentale viene rispettata l'integrità della colonia e viene lasciata al polipaio la possibilità di riprodursi. Mentre al con-

trario, un attrezzo in ferro a forma di rastrello, usato per un certo periodo, venne poi proibito perchè dragava troppo rudemente il fondo e danneggiava le colonie.

A questi mezzi ancora primitivi si va ampiamente sostituendo la pesca in immersione con autorespiratori. La raccolta è così aumentata perchè vengono portati in superficie rami che vivono entro grotte o in anfratti non raggiungibili con mezzi meccanici. Tale genere di pesca viene però affidata a personale specializzato.

La pesca è regolata da leggi per tutelare la riproduzione; infatti alcuni distretti periodicamente vengono chiusi alla raccolta. Ad Alghero si sfruttano ancora i vecchi banchi individuati con arcaici sistemi. Giunti in alto mare, ad una certa distanza dalla costa i corallini volgono la prua verso una montagna o uno sperone di costa sicuro punto di riferimento, tramandato gelosamente da generazione in generazione.

Il corallo presenta diverse tonalità:

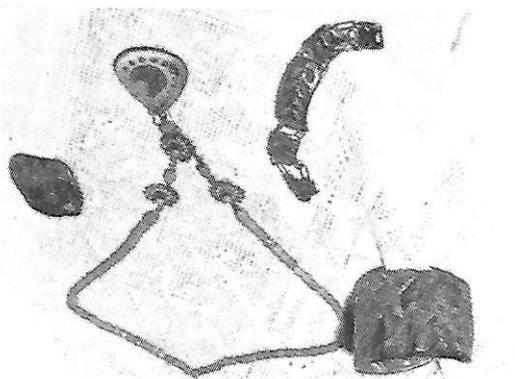


Fig. 3 - Gioielli in corallo della pittrice V. Pensé.

il pregiatissimo rosso scuro o « rosso moro » di Alghero, il rosso chiaro, il raro e prezioso rosa pallido o « pelle d'angelo » che in Sardegna si trova presso S. Antioco, il bianco, il nero proveniente quest'ultimo da colonie morte.

La lavorazione con incisione viene fatta con degli speciali bulini, mentre la lavorazione a mano segue ancora i sistemi semplici e rudimentali.

Il corallo viene prima sezionato con apposite tenaglie o forbici cilindriche in varie parti: la porzione basale del ramo detta « paccotiglia » viene utilizzata per lavori di maggior impegno; quella intermedia « il barbaresco » serve normalmente per i grani delle collane e quella terminale o « terragno », la più sottile e fragile, per lavoretti minuti. Per la lavorazione dei grani per una collana la parte scelta viene prima ridotta a cubi poi tornita con una mola a smeriglio ad acqua. La foratura delle perle, data l'estrema fragilità del corallo, viene effettuata a mano con uno speciale ago. Segue la lucidatura con tri-

poli. Per la scelta della grossezza delle perle si adopera un setaccio di ottone a diversi fori.

Ultima operazione è la separazione delle perle a seconda delle diverse tonalità.

La trasformazione del ramo grezzo di corallo in grani di collana o in altri oggetti di ornamento si può vedere ad Alghero presso la Scuola d'Arte od un laboratorio privato. I giovani allievi guidati dalla Sig.ra Verdina Pensè, alla quale Alghero deve il funzionamento della Scuola e del laboratorio, producono già da diverso tempo preziosi capolavori.

La lavorazione e la pesca del corallo sono due operazioni che affascinano, ma tutt'altro che facili. La prima richiede molta pazienza, mani ferme e sicure per non frantumare la gemma e una notevole capacità creativa. La seconda è un lavoro non scevro di pericoli sia per i corallini che per i subacquei. Ma la raccolta dell'« oro rosso » è un'avventura affascinante e tale da fare dimenticare ogni rischio.